

Cronaca dell'incontro di Morsasco

Carducci testimonial del suolo monferrino

Morsasco. Carducci e gli aleramici del Monferrato è il titolo del volume che, presso il Castello dei Lodron, a Morsasco, è stato presentato sabato 14 novembre dai "Marchesi del Monferrato", l'associazione che da alcuni anni stata vivacizzando la nostra Provincia (e non solo), approfondendo gli orizzonti medievalesi.

All'incontro - che sottolineava il ruolo della cultura nell'esercizio della promozione turistica - hanno partecipato il bizantinista Walter Haberstumpf, Massimo Carcione, responsabile del Club Unesco di Alessandria, e Roberto Maestri, presidente dell'ass. culturale "I Marchesi del Monferrato".

Ad assistere alle relazioni una ventina di persone, tra cui il sindaco di Morsasco Luigi Scarsi, che ha anche salutato ospiti e pubblico.

Davanti al camino
Anche a Giosue sarebbe piaciuto il contesto in cui l'incontro è stato allestito: le braci belle rosse, i ciocchi che ardono allegramente e portano ristoro in una serata in cui la nebbia avvolge il paese e il maniero. E l'umidità fa facile breccia. E' l'autunno della collina.

Il centenario di *Cavalleria e Umanesimo*, il volume carducciano del 1909 così ricco di riferimenti al nostro territorio, viene festeggiato con una ristampa anastatica (realizzata ad Acqui, dalla tipografia della casa EIG) e con questo incontro di metà novembre. Che sottolinea subito la scrittura torrenziale di Carducci. Tanto che Roberto Maestri e Aldo Settia hanno censito ben 119 documenti inediti (e "monferrini" nel contenuto), ritrovati proprio un mese fa presso il centro studi bolognese intitolato al vate dell'Italia umbertina.

"Il problema non è la decifrazione dell'ordinatissima, calligrafica scrittura del poeta-storico, quanto il fatto che questi scrivesse dappertutto: sul retro delle buste, su francobolli di carta".

Ma da dove deriva l'interesse carducciano per il Monferrato? Dalla necessità del Nostro, docente universitario, di prendere in esame, nell'anno accademico 1878-79, le vicende dei trovatori, musicisti e insieme poeti, che furono accolti in Monferrato. E questo accadde quando a lui venne attribuito l'incarico relativo all'insegnamento concernente la cattedra di *Storia comparata delle letterature neolatine*. Insomma: ecco un Carducci filologo che, da buon insegnante, passata da qualche anno la cinquantina, si rimette a studiare. E il primo problema è che i libri mancano. Se li deve cercare e comprare personalmente.

Ed è così che si imbatte nei volumi del Moriondo, con la sua collezione di documenti acquisiti, e poi nella *Imago Mundi* di Jacopo d'Acqui (alias Jacopo Bellingeri), non mancando di richiedere pareri a personalità, oggi un poco dimenticate, come quelle di Ernesto Monaci o di Arturo Graf. E di qui il passo ad Aleramo e alla sua leggenda è breve. E così, poiché il fotocopiatore (e tantomeno lo scanner) non è stato inventato, sono gli allievi ad essere messi all'opera. A trascrivere la storia dell'orfano di Sezzadio, l'amore per Alasia, le audaci imprese e la tre giorni a cavallo è "comandato" anche l'allievo Giovannino Pascoli. E' il 1882.

Sono questi gli avvisi di lunghe frequentazioni che coinvolgono la disendenza del capostipite Aleramo: e allora Carducci incontra Guglielmo V nemico dei Comuni, e pellegri armato della crociata; Guglielmo Lungaspada, sposo di Sibilla, figlia dei re di



Gerusalemme Baldovino IV; e poi Corrado, sino a Bonifacio e al trovatore Rambaldo...

Quindi si passa alla relazione di Walter Haberstumpf: si ragiona sui confini del Monferrato, la cui interpretazione "flessibile", variabile, è il primo aspetto che mette in crisi l'uomo moderno che quasi quasi crederebbe di poter applicare le sue categorie a quelle del passato.

Altro problema? Ma dove stavano? Problema di difficile soluzione.

Il Medioevo è il tempo delle corti itineranti (l'epoca carolingia insegna). E allora, leggendo i documenti marchionali rogati dai notai, sappiamo che i Marchesi viaggiavano tra Chivasso e Cailiano, tra acque e casalese.

Ma la storia è un romanzo, che si tinge di esotismo (la vocazione oltremarina del Monferrato), di castelli cancellati (cosa doveva essere Pontestura...), di spie greche incarcerate e liberate, e di narrazioni - quelle del Bandedello - a cavallo tra immaginazione e verità.

Certo è che tre secoli fa molto fu fatto per dimenticare l'influenza degli antichi Signori quando i nuovi - i Savoia - arrivarono da queste parti.

Un modo moderno di concepire il turismo

Da Massimo Carcione una riflessione riguardante le ricadute turistiche che possono accompagnare storia e letteratura.

L'esempio viene dagli stranieri, davvero all'avanguardia. E allora ecco la *strada della margherita* in Danimarca che, tra itinerari principali (veloci) e secondari (le curiosità) rende possibile scoprire la regione.

O la grande *route* napoleonica francese, che facilmente si potrebbe estendere sino al Museo di Marengo (senza dimenticare la Valle Bormida, con il passaggio del 1796).

L'itinerario - recentemente tracciato - della *Strada dei Marchesi del Monferrato* - con i suoi 250 km che coinvolgono centri maggiori (Acqui, Alba, Ovada, Alessandria, Casale) e piccoli paesi, monumenti di eccezionale significato (Santa Giustina di Sezzadio, San Francesco di Cassine), le Terme, i grandi musei di Casale e ma anche i tesori nascosti delle parrocchiali, il richiamo di torri e castelli - potenzialmente può garantire anche 1 o 2 settimane di soggiorno "curioso".

Anche qui un'area di strada più che una direttrice, magari con un Virgilio scaricabile nel navigatore e una bella insegna - di sicuro bianco e rosso - sull'autostrada, che segnala "i castelli del Monferrato". Accessi, porte di un mondo di cui anche Carducci fu affascinato.

E poi tanti piccoli scudetti biancorossi, affissi ai pali dei cartelli stradali. Di statali e provinciali. A ricordare, agli incroci, le svolte giuste.

E così il Monferrato proprio non deluderà chi verrà a conoscerlo.

G.Sa

Quando la letteratura racconta chi siamo

Morsasco, i monumenti dell'identità



Morsasco. "La storia d'Aleramo e di Alasia, chi riprendesse a contarla co i sentimenti e i colori del buon latino delle leggende e dei chiostri, e co l'bel francese dei romanzi e delle corti e, potendo, co bellissimo italiano dei vecchi novellieri, sonerebbe press'a poco così".

Ecco il Carducci affabulatore che non ti aspetti. Quasi un nonno che conta ai nipoti. Ed è, invece, una pagina, quella iniziale de *Gli Aleramici. Leggenda e storia*, un saggio che compare - manco a dirlo: era il quindicinale più prestigioso d'Italia, erede della grande intuizione del Vieusseux, fondatore della rivista nel 1821 - su "Nuova Antologia" del 1° dicembre 1883, e che poi inaugura il volume zanicchiano de *Cavalleria e Umanesimo* del 1909.

E questo racconto è (o meglio: dovrebbe essere) per noi come l'*Enaide*, l'*Odissea*, o l'*Iliade*. Come la *Commedia* dantesca o il *Furioso*. Il *Pascal* di Pirandello o la *Coscienza* di Svevo.

Accanto alle pietre miliari della letteratura nazionale, un'opera che racconta del nostro territorio. Della nostra identità. Che poi si sostanzia anche nelle pagine (ancora poco conosciute) di Augusto Monti, a cominciare dai *Sansossi*, in quelle ancora da ri-

scoprire dell'avvocato Bisio di Terzo (*Vecchio Mulino*, ma poi una serie interminabile di racconti), e poi nella triade Fenoglio - Pavese - Lajolo, cantori delle colline. Cui si è aggiunta di recente la ispirata scrittura di Maria Tarditi.

Insomma la carducciana *Leggenda di Aleramo*, a scuola, risulta da mettere assolutamente nel programma.

Quasi una fiaba se raccontata alle elementari o in prima media.

Da interpretare come problematica fonte di un Medioevo in cui tutto appare sfumato, poco decifrabile, in cui le tradizioni sono plurime, e neppure bene si sa l'esatto nome dell'Imperatore cui è affidata la podestà su una martoriata terra. Non a caso tutto ha inizio nell'Alto Medioevo. Al tempo della cosiddetta *Rinascita ottomaniana*.

Ma poi trecento anni separano il tempo della storia dalle prime fonti scritte, affidate dapprima ai predicatori Galvano Fiamma (†1340) e all'acquese Jacopo dei Bellingeri, che sembra vergare tutto entro il 1334.

E quindi ad una schiera di divulgatori quattrocenteschi che scrivono ora in volgare piemontese, ora in prosa e verso francese, ora in latino, di cui Carducci tiene bene il computo.

Riceviamo e pubblichiamo

Ai ragazzi di Ponti risponde il Cai di Acqui

Ponti. Riceviamo e pubblichiamo questa lettera del Club Alpino Italiano Sezione "Nanni Zunino" di Acqui, in risposta alla lettera pubblicata su L'Anca del 15 novembre, a pag. 22, dal titolo "Ragazzi di Ponti chiedono un locale".

"Nell'ultimo numero de L'Anca è apparso un articolo che vede i giovani di Ponti reclamare i locali del comune, a loro dire monopolizzati dalla nostra Sezione, per organizzare il meglio di fine anno. Il Club Alpino Italiano Sezione di Acqui non ha mai chiesto i locali al Comune di Ponti per organizzare il cenone di fine anno: non era non è e non sarà nelle attività previste nei nostri programmi. Diverso è che un gruppo di nostri soci si organizza in modo del tutto autonomo, e ci par di capire sia il caso di Ponti, per passare insieme dopo un anno di attività in montagna, anche il fine anno; che la scelta cada su Ponti o su Champoluis per il C.A.I. è assolutamente influente come del resto non ci riguardano i criteri con cui il Comune di Ponti assegna i locali.

A Ponti, come in altre località del nostro territorio i nostri soci hanno riscoperto recuperato e segnalato un sentiero. È questa una attività che il C.A.I. promuove con successo e che lentamente, negli anni, ha vi-

sto crescere ed avviarsi a diventare grandi appuntamenti, camminate come quelle delle Cinque Torri, le notturne sul sentiero delle ginestre, la Acqui - Cavatore, i sentieri del Ponzone, e calanchi di Merana, ecc... Queste attività di riscoperta del nostro territorio richiamano complessivamente qualche migliaia di persone e sono per il C.A.I. una occasione importante per promuovere la sua attività principale: portare, in sicurezza, il maggior numero di persone in montagna.

Quindi l'attività da noi svolta è assolutamente solo a vantaggio del territorio che la ospita e il nostro "tornaconto" è solo un ritorno di immagine di cui siamo, comunque, riconoscenti.

È da noi considerato importante che i giovani siano radicati nel proprio territorio, ne difendano le peculiarità e ne rivendichino orgogliosamente l'appartenenza ma altrettanto importante è aprirsi a nuove esperienze e se fra queste vi sarà, per i giovani di Ponti o di qualsiasi paese, quella di frequentare i nostri rifugi, i nostri ghiacciai e le vette delle nostre montagne saremo lieti di mettere a disposizione la nostra organizzazione.

Il venerdì sera la nostra sede di Acqui, in via Monteverde, è sempre aperta per tutti.